

UNA CONDANNA SENZA PROVE

Il carcere in attesa di Formigoni

Cinque anni e dieci mesi in Cassazione per l'ex governatore, accusato di corruzione sulla sanità. Povero Roberto, ce l'hanno con lui soltanto perché è stato bravo: è grazie al suo lavoro che la Lombardia è diventata un polo di eccellenza della medicina



Formigoni è stato condannato in via definitiva per corruzione. Per i giudici ha accettato «utilità», come vacanze sullo yacht (LaPresse)

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) essa consiste nell'accanimento e nella voluttà con cui si è stabilito di appioppare proprio a lui, e - a memoria di archivio - solo nel suo caso, il massimo dei massimi di quanto la legge prevede. Non basta. Nel frattempo, quasi ad Formigonum, il Parlamento, su pressione manettara dei grillini, ha stabilito che se il reato è la corruzione (e qui - ripeto - non se ne vede la prova) puoi essere entrato nella terza età, ma niente domiciliari, niente minestra da far sorbire ai vecchietti degli ospizi, esercizio con il cucchiaino in cui si esibì magnificamente Berlusconi. Per Formigoni niente vecchietti ma lucchetti: prigionie, gattabuia, gabbio. Ci sono violentatori cui sono stati dati i domiciliari, i ladri romeni che si sono presi una schioppettata all'ennesimo furto hanno patteggiato dieci mesi con la condizionale. Ciononostante se una volta sei stato potente, vale la massima di Mao Tse Tung: bastona il cane che affoga.

Lo si era capito da tempo che Formigoni era stato destinato alla galera. Mi era bastato osservare il corredo di fotografie e di filmati che sui giornali e in tivù hanno circostanziato le accuse, suggestionando il tribunale del popolo: il delitto di giacca arancione e di chiappa al vento sulla barca. Pessimi costumi, tali da escluderlo dal club della caccia, ma non crimini per cui includerlo nel circuito penitenziario.

Immaginavo pertanto che la Cassazione non si sarebbe discostata dalla linea segnata dal Palazzo di Giustizia di Milano, eppure mi restava un margine di dubbio. Finché ho avuto la certezza assoluta di come sarebbe finita (male) la faccenda. È stato quando la Chiesa, a nome della Madonna, lo ha scaricato alla vigilia della udienza finale. È accaduto che il pro-rettore del Santuario di Caravaggio (provincia di Bergamo, ma diocesi - sottoli-



La vicenda

LE CONDANNE

Il 19 settembre 2018 la corte d'appello di Milano ha condannato Roberto Formigoni a sette anni e mezzo di reclusione per corruzione (la pena massima prevista per il reato) nell'ambito del processo sul caso San Raffaele-Maugeri. In primo grado, l'ex governatore della Lombardia era stato condannato a sei anni di carcere.

L'ACCUSA

Secondo l'accusa, Formigoni avrebbe ricevuto una serie di utilità, tra cui l'uso di yacht, vacanze e cene, per favorire i due enti (San Raffaele e fondazione Maugeri) con delibere di giunta per circa 200 milioni di rimborsi pubblici per prestazioni sanitarie.

LO SCENARIO

L'ex presidente della Lombardia dovrà andare in carcere per scontare i 5 anni e 10 mesi di reclusione non appena la decisione della Suprema Corte sarà trasmessa alla procura generale di Milano per l'esecuzione della pena.

neo da bergamasco - di Cremona) avendo saputo che privatamente, senza striscioni, un gruppo di amici di Formigoni aveva organizzato di andare a messa nella basilica dedicata a Santa Maria del Fonte, patrona della Lombardia, per chiederle soccorso in vista della sentenza, ha comunicato l'iniziativa con tanto di comunicato ufficiale. Il senso? Qui si celebrano le Messe per i barconi, non per Formigoni. Che tristezza.

Quando il cosiddetto Celeste, col manto della Vergine, era governatore della Lombardia i preti lo incensavano, e a ragione: aveva trovato la strada per sostenere le scuole cattoliche e gli oratori, mostrando come ciò fosse un guadagno perfino per i miscredenti. Probabilmente, se morisse, gli rifiuterebbero il funerale.

Per quanto mi riguarda, se me lo lasceranno fare, gli porterò le arance in carcere. Poserei anche una corona di fiori in morte della giustizia. Non lo farò solo perché voglio bene a Formigoni, ma non al punto di condividere l'ora d'aria con lui per vilipendio della magistratura.

Potrebbe presentarsi in prigione già oggi

Fregato dalla nuova legge: andrà in galera a 71 anni

TOMMASO MONTESANO

Da sette anni e mezzo a cinque anni e dieci mesi. Di reclusione. La Corte di Cassazione, dopo oltre quattro ore di camera di consiglio, in serata conferma la condanna per Roberto Formigoni, ma i giudici del Palazzaccio limano, al ribasso, la pena per l'ex governatore della Lombardia. Nessuno sconto, però: gli ermellini di piazza Cavour si sono limitati a prendere atto dell'avvenuta prescrizione di una piccola parte dei reati imputati al "Celeste". Si tratta del "capitolo corruzione" relativo al San Raffaele. Adesso per Formigoni si aprono le porte del carcere. Il tempo di attendere la trasmissione della decisione della Corte alla procura generale di Milano per l'esecuzione della pena. In questo caso, verrebbe tradotto a San Vittore. L'ex parlamentare, però, potrebbe giocare d'anticipo e consegnarsi spontaneamente stamattina al carcere di Bollate.

Un passaggio, quello dell'ingresso in penitenziario, reso obbligato - nonostante Formigoni, 71 anni, possa richiedere di accedere alle misure alternative alla galera e agli arresti domiciliari - dalla nuova "legge anti-corruzione", il cosiddetto "spazza-corrotti" voluto da M5S. Essendo condannato per reati contro la pubblica amministrazione, l'ex governatore dovrà necessariamente passare all'ufficio matricola del carcere prima di esercitare i suoi diritti di detenuto.

I fatti contestati a Formigoni si risalgono al periodo tra il 1997 e il 2011. Ma la data chiave, per l'ex presidente lombardo, è il 25 luglio 2012. È allora che il capo della procura di Milano, Edmondo Bruti Liberati, rompe gli indugi. E, dopo tre mesi e mezzo di indiscrezioni giornalistiche e spifferi provenienti dal palazzo di giustizia, con un comunicato ammette che sì, il "Celeste", il presidente della Regione

Lombardia, in carica dal 1995, è indagato per «corruzione aggravata dal carattere transnazionale» nell'ambito dell'inchiesta sulla fondazione Maugeri di Pavia. Formigoni, secondo la procura meneghina, avrebbe favorito, con 15 delibere del Pirellone, la Fondazione in cambio di un lungo elenco di quelle che gli inquirenti definiscono «utilità». Tra le quali spicca uno sconto pari a quattro milioni di euro di cui avrebbe goduto Formigoni per l'acquisto, dall'uomo d'affari Pierangelo Daccò, di una villa in Sardegna. Ma nella lista delle «utilità» dei pm finiscono anche le ospitate sullo yacht di Daccò, cene e vini pregiati. «Pensavo mi accusassero anche di omicidio e di strage», commenterà amaro il Celeste il 12 febbraio 2013, quando la procura notifica l'avviso di chiusura indagini al governatore e ad altre sedici persone. «Dov'è la corruzione? Non è reato essere stato ospite a cena insieme ad altre 50 persone o per qualche week-end. Nulla di male ad aver passato giorni di vacanza con Daccò».

Fatto sta che da quel momento inizia per Formigoni un iter giudiziario che ieri, con la pronuncia della Corte di Cassazione, ha vissuto l'ultima tappa. La prima, dopo le ammissioni di Bruti Liberati, è la richiesta di rinvio a giudizio per il governatore - capo d'imputazione: associazione a delinquere finalizzata alla corruzione - che arriva l'8 maggio 2013. Poco meno di un anno dopo, il tribunale di Milano sequestra in via preventiva tutti i conti di Formigoni. Motivazione: bisogna recuperare i profitti dei reati contestati al governatore. Un antipasto di quello che accadrà in primo grado (sei anni di reclusione e 6,6 milioni di euro confiscati) e in appello (sette anni e mezzo, il massimo della pena per la corruzione, nonostante la caduta dell'accusa di associazione a delinquere).